

# WORKSHOP Case Clinics | restituzione dai gruppi di lavoro

Museo Egizio, 26 novembre 2018  
*a cura di ABCittà*

Il workshop progettato da ABCittà per la seconda giornata di studi “Musei e Migranti. Gli strumenti per l’incontro” ha permesso ai partecipanti di confrontarsi a gruppi con un caso di studio ipotetico, dentro il perimetro di una traccia d’analisi.

Scopo del workshop è stato quello di focalizzare l’attenzione su alcuni degli aspetti ritenuti necessari ad una progettazione quanto più corretta e consapevole possibile, in relazione a un approccio basato sul metodo interculturale.

La mattinata, dedicata all’ascolto di varie pratiche e metodi europei (quello del MEIS di Ferrara, del Museum Rotterdam e del berlinese progetto Multaqa, oltre a quello del Museo Egizio stesso, raccontato dal suo direttore), ha esposto i partecipanti a una diversità di approcci e cornici di riferimento: da quella fortemente storica del MEIS all’approccio “laico” e concentrato sul patrimonio vivente fatto di persone, riti collettivi e luoghi di ritrovo del museo olandese, che ha previsto, fra le varie azioni, una mensa condivisa con gli operai bulgari di un vicino cantiere; da Multaqa, cucito su misura su ogni singolo mediatore e sui suoi campi di interesse (Salma Jreige, laureata in legge in Siria, ha progettato per esempio un percorso basato sul concetto di diritto e di dovere), fino all’approccio dialogante e accogliente del Museo Egizio, che si sagoma come spazio per moltiplicare quanto più possibile le relazioni – concrete e simboliche – fra cittadini. A valle di questa ricca messe di racconti, Alessandra Gariboldi di Fondazione Fitzcarraldo ha tracciato in sintesi un quadro critico degli strumenti di valutazione di progettazioni museali, portando un caso di studio concreto.

Il workshop si è posto l’obiettivo di scardinare alcuni luoghi comuni su “che cosa è utile fare”, cercando di calare i partecipanti nella concretezza di un caso di studio. In una prima fase, dunque, i partecipanti hanno letto e osservato in autonomia la brochure e il programma di un ipotetico museo delle culture del mondo, per poi lavorare a gruppi in modo più analitico. Il museo ipotizzato è un museo delle culture del mondo. Collocato in un piccolo paese di area montana, nasce da una collezione privata costituita da raccolte materiali e immateriali provenienti soprattutto da Africa sub-shariana e sud-est asiatico e donata ad un Comune (inesistente) nella provincia di Bergamo. Supportati da un facilitatore e da una selezione di domande-guida, si sono confrontati su diversi ambiti di interesse. I materiali di comunicazione (progettati per un museo inesistente ma plausibile) presentavano volutamente alcune contraddizioni e falle che potessero offrire spunti di discussione.

La restituzione plenaria finale, raccogliendo i contributi e le riflessioni emerse e qui trascritte in sintesi, ha permesso a tutti i partecipanti di ottenere un quadro più ampio, utile nella pratica di ognuno anche per progettazioni future. Le constatazioni conclusive hanno posto in luce due evidenze: l’impossibilità di valutare criticamente il lavoro di altre istituzioni dall’esterno, senza conoscerne in profondità le motivazioni, e, insieme, il rischio di debolezza di certe progettazioni che si definiscono “inclusive” anche quando non sufficientemente articolate.

Potremmo così sintetizzare i maggiori rischi di una progettazione che si vuole “interculturale” ma che rischia di essere poco incisiva:

- Ingenuità (l’ambiguità fra “far bene” e “fare del bene”: i musei sono agenti sociali, ma il loro mandato chiede loro di agire entro la propria specificità, senza sostituirsi ad altre agenzie specializzate nell’accoglienza, nell’accompagnamento e nella mediazione)
- Autoreferenzialità: il museo non si confronta con gli specialisti, non ascolta, non prende il tempo necessario per comprendere le reali esigenze del territorio e costruire relazioni durature
- Sconfinamento in altri campi: per intercettare possibili visitatori e fidelizzarli, il museo si modella fino a dissimulare la sua vera natura, perdendo così la propria specificità, dunque la propria forza comunicativa e educativa.

Volgendo questa stessa riflessione in positivo, potremmo sintetizzare così i capisaldi di una corretta progettazione (con “corretta” qui intendiamo soprattutto “consapevole”, sottolineando quanto ogni museo costituisca un unicum e quanto dunque l’esperienza di un museo non possa essere tradotta altrove senza un adattamento funzionale):

- Chiarezza del mandato e degli obiettivi e loro condivisione a tutti i livelli, dalla direzione alla guardiania
- Capacità di costruire una rete salda e duratura con specialisti, università, centro di ricerca, luoghi di produzione artistica contemporanea e tutti gli attori del territorio che si occupano di intercultura, migrazioni e diversità culturale
- Capacità di osservazione e ascolto di quanto il territorio esprime (cfr. la mensa nel cantiere edile a Rotterdam)
- Costante riflessione sulla comunicazione (tono del linguaggio utilizzato, materiali prodotti, sito, etc.)
- Focus sulla valutazione, considerata come uno step necessario e imprescindibile (a questo scopo è importante una formazione continua del personale).

Certamente questi punti non esauriscono la complessità di una progettazione di tipo interculturale, ma costituiscono dei capisaldi di riferimento.

Sono qui trascritti gli otto ambiti di attenzione individuati e le relative riflessioni emerse all’interno dei singoli gruppi di lavoro.

## 1. MUSEO E COLLEZIONE

*Sono previste attività che permettano agli oggetti di essere reinterpretati da una prospettiva di tipo interculturale? Quali spunti per il coinvolgimento del pubblico offre la collezione e in quante proposte accessibili le declina?*

Tutte le collezioni possono offrire spunti interessanti, dipende dalle modalità e dalle consapevolezze con le quali li si affronta.

Nel caso del museo in oggetto, risulta evidente come le attività e i programmi non includano tutta la collezione. La proposta educativa è fissa e fra gli elementi di criticità è da annoverare la presenza di una docente d’arte quale unica esperta esterna (mancano dunque consulenti di altre discipline). Dall’analisi dei materiali resta di valutazione incerta anche la valorizzazione del patrimonio immateriale (il museo esplicita un ampio archivio di registrazioni) e rispetto ad alcuni eventi di natura folcloristica (festa indonesiana con abiti tradizionali) non è chiaro se utilizzi, e dunque si giustifichi, l’uso di abiti provenienti dalla collezione.

Fra le positività che emergono dalla programmazione delle attività, vi è una proposta dal titolo “Apparecchiare la tavola”, un percorso di visita che può forse coinvolgere più di altre vari oggetti della collezione.

## 2. PROGETTAZIONE

*Qual è lo scopo delle iniziative? A quali bisogni rispondono?*

*I progetti si potrebbero ugualmente svolgere in qualsiasi luogo o la presenza del museo è un elemento caratterizzante?*

Sul fronte della progettazione, le iniziative paiono calate dall'alto e descritte in modo eccessivamente generico. Tutto sembra improvvisato e le attività non hanno scopi dichiarati. Anche la collezione è descritta in modo vago e le iniziative non sembrano avere alcuna relazione diretta rispetto alla specificità degli spazi occupati (una ex-scuola ristrutturata da uno studio di architetti). Alcune proposte potrebbero svolgersi anche altrove e questo le rende più fragili. La connessione con il museo andrebbe sottolineata più fortemente, anche nella documentazione.

Il target del museo (prevalentemente famiglie e scuole) rimane molto generico per quella che può essere percepita come un'organizzazione di stampo familiare. Infine, nella programmazione degli eventi viene esplicitato il lancio di un crowdfunding da parte di una sconosciuta "Associazione degli amici del museo" senza che però siano chiari gli scopi.

## 3. COMUNICAZIONE

*La lingua utilizzata dal museo ha un approccio inclusivo?*

*Come sono comunicate ai destinatari le iniziative?*

Per quel che concerne la comunicazione si riscontra un approccio di tipo amatoriale, non tanto per la qualità estetica dei materiali ma soprattutto in termini di scarsa chiarezza degli obiettivi e dei destinatari. Nell'analisi di quella che pare essere la brochure principale del museo, si constata la mancanza di struttura e identità istituzionale: è presente il contatto di singole persone invece che di aree o funzioni; il testo del dépliant non corrisponde alle aspettative del titolo o quantomeno di un "Museo delle culture del mondo"; le iniziative educative sono presentate prima della descrizione del museo di cui comunque è assente una descrizione scientifica completa; mancano traduzioni in lingua. Dall'analisi dei materiali emerge inoltre una scarsa integrazione delle iniziative (prettamente rivolte ad un pubblico italiano) con il museo orientato ad approfondire temi di altre culture, fatto salvo per un gusto dell'esotico di chiara matrice colonialista. Infine, mancano indicazioni specifiche per raggiungerlo, i costi, ed altre informazioni ritenute basilari.

## 4. PERSONALE DEL MUSEO

*La progettazione interculturale è delegata al solo dipartimento educativo? Tutti gli*

*operatori del museo paiono aggiornati rispetto ai progetti interculturali? La direzione del museo condivide gli scopi di questa progettazione?*

La brochure del museo e il programma delle attività lasciano intendere due possibili, eppure opposte, situazioni organizzative: 1) la mancanza di chiari input dalla direzione del museo, tanto da portare a credere che non esista una vera e propria direzione del museo; oppure 2) il coordinamento delle attività educative e le altre funzioni ricoperte dalla stessa figura (modello "one-man-show/one-woman-show"). Il museo è molto probabilmente "a conduzione familiare" (i cognomi ritornano) e si basa probabilmente sulla collaborazione e il supporto di amici e volontari.

Poche, se non nulle, sembrano essere le risorse professionali esterne impiegate e soprattutto la differenziazione delle funzioni. Nella comunicazione, così come evidenziato anche dal gruppo comunicazione, manca una Mission esplicita, interpretabile quale sintomo di poca chiarezza dell'equipe. Per quanto il Dipartimento educativo possa sembrare l'unico minimamente strutturato stupisce la scarsa coerenza nella

programmazione delle iniziative sia in relazione al museo (orari e funzioni) sia in relazione ai target. La direzione pare completamente assente.

## 5. RELAZIONI INTERNE ED ESTERNE

*Per lo sviluppo delle iniziative interculturali sono coinvolti partner esterni qualificati? Queste connessioni possono assumere un ruolo strutturale?*

Sul fronte delle relazioni esterne si evidenzia la mancanza di una rete strutturata, anche a partire dall'assenza dei loghi di soggetti istituzionali, partner e sponsor (esclusa la collaborazione esplicita, per quanto ambigua, con l'Università). Il museo pare estremamente autoreferenziale e poco credibile soprattutto nella scelta di esplicitare il contatto di un referente educativo il cui nome ricorre con ingiustificata frequenza. Anche l'intenzione di connettersi con la scuola (ma solo quella elementare) lascia intuire una didattica improvvisata e priva di strutturazione strategica.

## 6. SOSTENIBILITÀ

*Come sono finanziate le iniziative? È possibile prefigurare la sostenibilità delle proposte sul medio- lungo termine?*

È stato notato come gli orari di apertura del museo siano diversi da quelli delle attività e degli eventi, il che evidenzia uno spreco di risorse umane, anche per quel che riguarda le collaborazioni con le scuole. In generale è difficile comprendere quanto costi la gestione del museo, anche perché non è resa esplicita la presenza di un biglietto di ingresso: in generale, si osserva dunque una mancanza di trasparenza, anche qualora l'ingresso fosse gratuito.

Sul fronte di una sostenibilità di tipo sociale è emerso l'interrogativo in termini di percezione da parte del paese, comunque piccolo e di montagna e ci si domanda se il museo sia percepito quale luogo vitale e frequentato.

## 7. PERCEZIONE

*Quale percezione della diversità culturale il museo e i progetti veicolano, e perché?*

L'osservazione dei materiali del museo offre un'immagine definita caritatevole a partire da iniziative che paiono finalizzate a "fare del bene" in modo generico, assecondando comunque un approccio di tipo coloniale. Il museo mette in rilievo lo studio della cultura materiale, valorizzandone la diversità. Il rischio potrebbe essere quello della "folclorizzazione" o di una componente "terzomondista" che offre il fianco a molte critiche e presenta debolezze.

La diversità è perlopiù associata a stereotipi omogenei senza alcun approfondimento critico o attualizzato su rappresentazioni contemporanee.

Più in generale è evidente la mancanza di un approccio di tipo antropologico o scientifico e anche il coinvolgimento dell'Università (Facoltà di Lettere o di Beni Culturali) resta ambiguo. Inoltre non è chiaro se persone con diverso background migratorio possano rappresentare un target, così come è trattato con superficialità il tema della disabilità nell'offerta di generici laboratori soltanto nella giornata dedicata del 3 dicembre. Infine rimane oscuro, il legame fra la famiglia donatrice e le istituzioni, senza che sia resa evidente alcuna economia di scambio.

## 8. VALUTAZIONE E IMPATTI

*Sono stati identificati degli strumenti per monitorare gli impatti al museo e sul territorio? I feedback e le valutazioni permettono di implementare la qualità dei progetti?*

Il museo esiste da undici anni: questo primo dato temporale rappresenta comunque un buon indicatore sul fronte dell'impatto locale. Il museo, in ogni caso, pare comunque

avere delle reti di tipo amicale che, per quanto non strutturate, contribuiscono al legame con il territorio così come l'attivazione di un corso di italiano per stranieri è da considerarsi come una buona forma di "apertura" del museo alle esigenze della comunità locale.

Più in generale però è evidente la non coerenza tra target dichiarato e l'offerta delle attività. Il programma, infatti, pare dettato dalle spinte locali ed insieme espressione di attitudini ed interessi del personale del museo, senza un'azione di valutazione e scelta delle priorità (probabilmente anche a fronte di mancata valutazione se non di tipo *summative* e dunque *ex-post*). Di certo il lancio del crowdfunding così come scritto nella programmazione, per quanto non esplicito delle finalità, potrà valere, nell'analisi del suo ritorno economico, nei termini di un indicatore per la valutazione indiretta.